

I disastri del progresso sull'isola di Lilliput

Scritto da Paolo Vincenti

Mercoledì 03 Ottobre 2012 12:17



[Tratto da *Di tanto tempo (Questi sono i giorni)*, Pensa Editore 2010]

Alla conquista del mondo, sono arrivati gli invasori. Sulla nostra bella isola e pacifica, sono sbarcati gli americani, e non c'è più pace per noi *lillipuziani*. I padroni del mondo ci hanno portato il progresso e vestiti nuovi, il sole di notte, hot dog e cerini, centri commerciali per i nostri sogni a colori, alberghi, strade e segnali. E una grande fabbrica, dove piccole mani costruiscono piccoli aggeggi elettronici per i bambini americani, e piccole tasche si accontentano di piccoli quattrini, e piccoli cuori cantano piccole canzoni.

Io lo sapevo che non saremmo rimasti soli così, dopo che il primo gigante ha messo piede qui. Quello, tornato a casa, è andato in televisione, per raccontare la sua avventura eccezionale; e chi per curiosità, chi per convinzione, chi perché non aveva altro da fare, insomma tutti gli hanno dato retta e, seguendo quella rotta, come per assecondare un recondito *input*, sono arrivati qui, a *Lilliput*.

E, dopo Mr. Gulliver, degli altri sono venuti, e poi degli altri ancora; ed ora la nostra verde isola non è più quella di prima. Invece della vita all'aria aperta, orari e turni da rispettare; ora la nostra isola è un grande affare.

Al posto della foresta, la grande fabbrica: invece del canto degli uccelli notturni, un sogno di plastica.

E giornalisti e fotografi, notte e dì, etnologi e cameraman hanno fatto base qui; ma la nostra vita non può andare avanti così.

I disastri del progresso sull'isola di Lilliput

Scritto da Paolo Vincenti

Mercoledì 03 Ottobre 2012 12:17

Questi ritmi non fanno per noi e non è questo progresso che speravamo, poi; non siamo mica più contenti, se sembriamo sorridenti, quando ai fotografi mostriamo tutti i denti.

“Gli americani, una brutta razza, davvero gente strana”, così diceva Elke Dettmer, intellettuale lillipuziana, “dobbiamo salvare la nostra cultura”, prima che sparisse un giorno in una brutta avventura e che di lei non si avesse più notizia alcuna.

Hanno parlato della nostra gente, per radio e sui giornali, “per Lilliput voli charter a prezzi speciali”,

“saluti e baci da Lilliput a tutti voi”; ma questo incredibile sviluppo ci schiaccerà, prima o poi; e che fine faremo tutti noi?

Prima eravamo poveri pescatori e ce ne stavamo per i fatti nostri, adesso siamo dei mostri.

Prima eravamo piccoli uomini, più liberi e più leggeri, adesso siamo *business*, affari; prima eravamo vita sana e selvaggia, non fenomeni da baraccone, adesso siamo folklore.

E una grande fabbrica, dove piccole mani costruiscono piccoli aggeggi elettronici per i bambini americani, e piccole tasche si accontentano di piccoli quattrini, e piccoli cuori cantano piccole canzoni...

Liberamente ispirato a *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift (1667-1754)

I disastri del progresso sull'isola di Lilliput

Scritto da Paolo Vincenti

Mercoledì 03 Ottobre 2012 12:17

Con: Jonathan Swift, Elke Dettmer